Rebecca Ferrarini

**Intervista al Professore Manti**

**I**

A scuola abbiamo studiato Yunus parlando di microcredito e perciò volevamo chiederle: il sistema economico applicato a realtà ridotte è possibile replicarlo a sistemi economici  su larga scala?

**R**

E’ una domanda da rivolgere più a un economista che ad un filosofo morale, per quanto riguarda la mia visione delle cose direi che naturalmente fatte le opportune differenze si può fare! Questo ce lo dice il fatto che la comunità ha stanziato 200 milioni di euro per pratiche di microcredito a livello comunitario quindi c’è un investimento se ritiene che qualcosa si possa fare. Anche nel nostro paese abbiamo un decreto ministeriale del 2014 che consente di mettere in atto azioni di microcredito e qualche migliaio di azioni in Italia sono già state fatte. Ci sono  anche studi in merito che potete facilmente trovare consultando gli strumenti informatici che abbiamo a disposizione. Dal mio punto di vista quello che va colto del microcredito,e il mio punto di vista è di chi si occupa di temi etici,è che esso funziona se si riesce a costruire un capitale etico. Cosa vuol dire capitale etico ? Vuol dire che si crea un circolo virtuoso per il quale il sistema delle garanzie e il sistema di investimento valorizzano la corresponsabilizzazione di chi eroga e di chi riceve l’ erogazione.

**I**

Quindi detto ciò in base anche alla sua esperienza, al suo studio, alle sue materie di indirizzo volevamo chiederle se ci può dare una lente attraverso cui noi studenti possiamo comprendere e affrontare la complessità di cui si è parlato nell’intervento.

**R**

La battuta sarebbe che “la complessità e complessa” ma è una tautologia! Per affrontare la complessità dobbiamo avere una visione epistemologica diversa da quella tradizionale e anche diversa da quella che ci viene insegnata a scuola. Complessità vuol dire, utilizzando delle parole chiave, che essa ragiona sulla non linearità, la complessità è contingenza, è alta l’improbabilità, è una realtà nella quale c’è una rete di relazioni che costituiscono il tutto,che non è una somma di singole parti componenti, ma è dato dai flussi relazionali.

Questo fa comprendere perché le discipline relazionali, a cominciare dall’etica, sono fondamentali come punto di riferimento per la complessità. Lo studio di essa, che mette insieme le discipline come l’etica, l’economia politica, le scienze sociali ma anche matematica e fisica, ci danno una serie di indicazioni in base alle quali noi possiamo leggere la realtà tenendo presente le dimensioni della complessità.

Fisica del non equilibrio, teoria del giudizio morale in etica, le scienze sociali possono svilupparsi attraverso analisi che non siano puramente lineari; tutto questo è la lente per poter tentare di comprendere la complessità, che comunque è per sua natura sfuggente.

**I**

La domanda su Amartya Sen riguarda l’equità di capacitazioni, quindi come dare lo stesse possibilità a tutti in mezzi pratici senza creare un sistema di tipo assistenzialistico ? Dove si traccia il confine tra Welfare universalistico  e  sistema assistenziale?

**R**

Intanto bisognerebbe comprendere che cosa sono le capability, esse implicano un funzionamento ovvero hanno senso se sono funzionali, diversamente rimangono astrazioni. Un aspetto importante da notare è che Sen non  ha mai definito quali sono le capability proprio per difendere una visione  pluralistica delle capacitazioni che ognuno può mettere in campo a seconda di quali sono i propri talenti  ed esigenze con determinate capability.  Bisogna stare molto attenti  a come lo interpretiamo perché per esempio una persona con disabilità motorie sarà inabile a superare una barriera architettonica; invece se si togliesse la barriera architettonica non sarebbe più disabile. Questo vuol dire che dovremmo creare delle condizioni di pari opportunità e che non dovremmo pensare come opportunità su base di partenza. Quando noi andiamo alla partenza dei 100 metri non siamo tutti uguali perché c’è qualcosa dietro e dovremmo pensare a quali sono le nostre esperienze di vita, del contesto da cui proveniamo, al contesto nel quale agiamo e quindi tutto questo vuol dire ragionare sulle capacità e anche su una prospettiva economica, poiché  le pari opportunità possono diventare anche qualcosa di molto discriminante nel caso in cui  non fossero tali ma dovesse rimanere solo il fatto che partiamo tutti insieme. Perciò si deve tenere  conto delle nostre esperienze di vita e dei contesti nei quali viviamo.